

SCIOPERO. Da lunedì a venerdì. Protestano anche allevatori e agricoltori: «Il caro-gasolio ci ha messo in ginocchio»

In Sicilia si fermano i trasportatori: distribuiti solo prodotti dell'isola

Carmela Grasso
CATANIA

«Saranno cinque giorni di passione per il trasporto merci in Sicilia. Dalla mezzanotte di lunedì 16 alla mezzanotte di venerdì 20 gennaio, infatti, si fermeranno gli autotrasportatori aderenti all'Aias di Catania e all'Aitras di Campobello di Licata che stima in 10 mila, su un totale di 14 mila addetti, l'adesione alla protesta. Una percentuale altissima che avrà evidenti ripercussioni su tutto il territorio nazionale... soprattutto nella commercializzazione e distribuzione nelle piattaforme della Sdo (la grande distribuzione organizzata) della produzione ortofruttrica e agrumicola siciliana».

Una protesta, quella avviata dagli autotrasportatori siciliani per sollecitare l'attenzione del governo nazionale e regionale nel comparto in crisi - su cui grava l'ennesimo aumento del gallo, voce non indifferente per chi parte da un'isola e dal sud

Europa - che per la prima volta vede al fianco dei camionisti anche il mondo produttivo siciliano: agricoltori, allevatori e pastori del recente Movimento dei Forconi, i pescatori dell'Apmp (Associazione pescatori marittimi professionisti), i consorzi di eccellenze agroalimentari Igp Pachino, Mazzarone e Limone di Siracusa, le aziende di filiera e il Distretto della logistica. Insieme sono Forza d'Urtro.

«Un movimento spontaneo - spiega il leader Mariano Ferro, che invita pensionati, donne e studenti siciliani a prendere parte alla protesta - che vuole scuotere le coscienze dei siciliani per rivendicare politiche regionali più attente al territorio e alle sue risorse». A spiegare le ragioni della protesta lanciata dal mondo dell'autotrasporto siciliano è Giuseppe Richichi, storico leader dell'Aias che nell'ottobre 2000 con una manifestazione analoga paralizzò l'economia dell'Isola svuotando progressivamente i banchi verdura

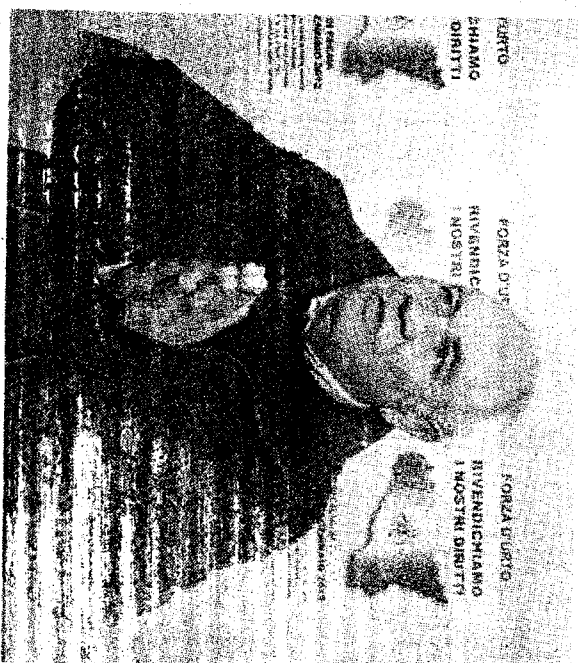
dei supermercati di tutta Italia: «Di questa crisi economica - dice Richichi - noi siciliani paghiamo il prezzo più alto perché siamo un'isola e siamo periferici. Le Ferrovie ci hanno abbandonato



RICHICHI: «NON FAREMO SBARCARE I TIR CHE ARRIVANO DAL NORD»

nato, non abbiamo fondi per le autostrade del mare e la merce prodotta in Sicilia può viaggiare solo su gomma, con costi che, con l'aumento del gasolio, sono diventati insostenibili. Soprattutto per la maggioranza delle piccole e medie imprese di trasporto, che una dopo l'altra stanno fallendo».

Gli fa eco Salvatore Bella di Aitras: «Non molteremo questa protesta fin quando otterremo almeno il gasolio professionale



Giuseppe Richichi leader dell'Aias Sicilia FOTO DARU AZZARO

per l'autotrasporto». Fra le motivazioni dello sciopero anche il mancato rinnovo del bonus per le autostrade del mare per il 2011 e il mancato rispetto delle tariffe anti dumping. Richichi rassicura: «Lo sciopero non produrrà caos nelle strade e non mancheranno tutti i prodotti dell'agroalimentare siciliano nei mercati cittadini e nei supermercati e ipermercati. Proibiremo invece ai tir provenienti dal continente di sbarcare in Sicilia

merce proveniente da fuori: Si a broccoli, arance, latte, patate, carne e pesce locale "Made in Sicily". Che viaggerà, ci dicono, a bordo delle tradizionali Api o del furgoncini. Niente mozzarelle pugliesi, mele dei Trentino e cavolfetti di Bruxelles, in sostanza. Unica deroga possibile, i farmaci».

«Stanno con le spalle al muro - conclude Richichi - se ci fermiamo lo facciamo solo per il bene della Sicilia». (Cgpr)

non grinnon
abbattono i prezzi

«Bastasse allungare gli orari per generare più fatturato e prezzi più bassi saremmo anche noi favorevoli, ma non è così». Lo dice Marco Venturi, presidente Confesercenti e portavoce di Rete imprese Italia a proposito della liberalizzazione del commercio. «La concentrazione - prosegue - in passato non ha favorito i consumatori, mentre la chiusura dei piccoli esercizi rischia di ridurre l'offerta e la qualità». (Cgpr)

Il 57 per cento degli italiani ha ridotto lo spreco di cibo per effetto della crisi. E quanto emerge da un'indagine Coldiretti-Swg su come sono cambiati i comportamenti d'acquisto con la crisi: ben tre italiani su quattro (72 per cento) prestano una maggiore attenzione alla spesa rispetto al passato. Tra coloro che hanno ridotto lo spreco il 47 per cento lo ha fatto sottolinesa la Coldiretti - facendo la spesa in modo più oculato, il 31 per cento riducendo le dosi acquistate.